

STORIE

Com'era bella l'Italia in bianco e nero

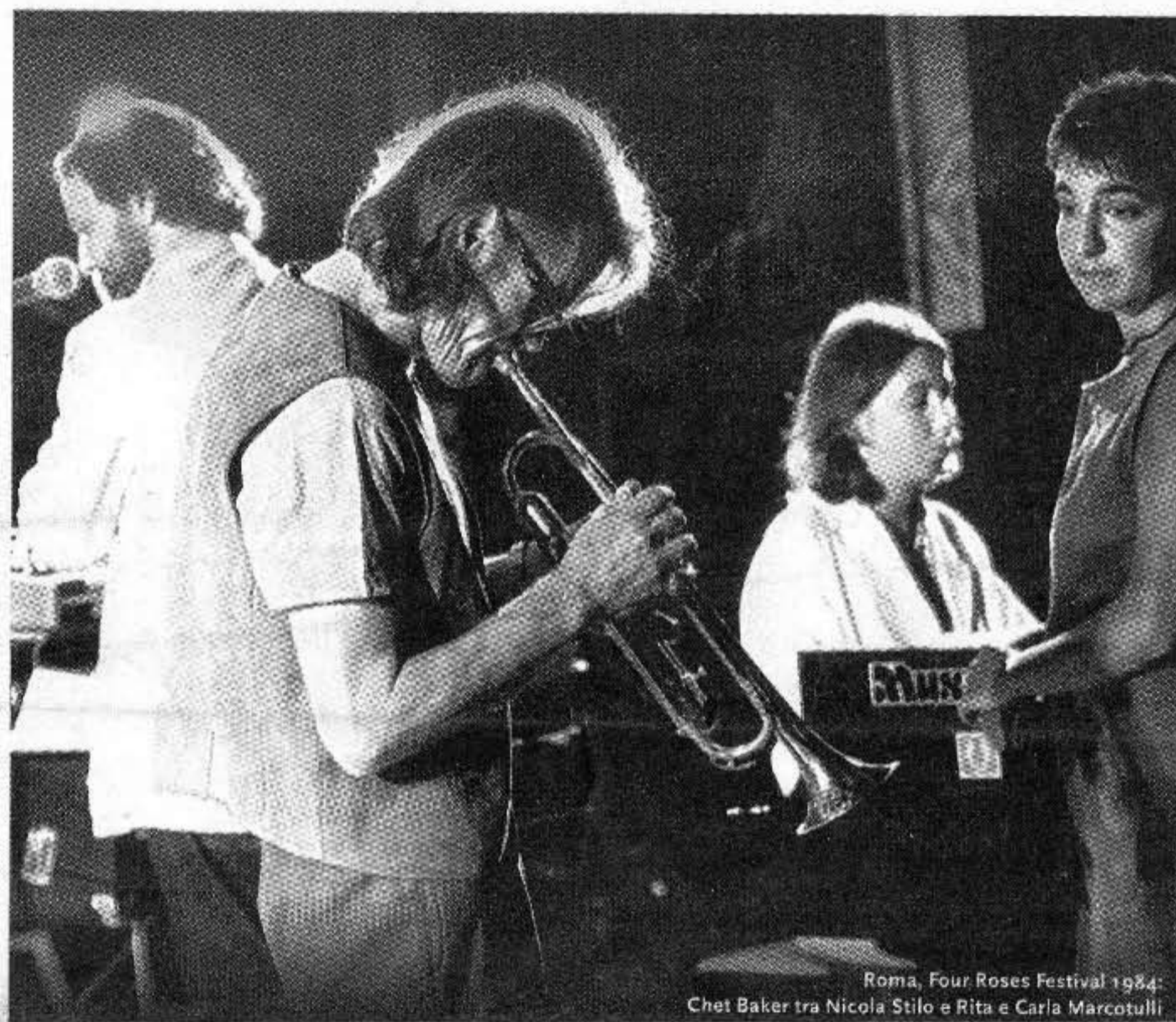
Due libri di immagini ripercorrono le generazioni di musicisti e di locali che hanno fatto la storia del nostro jazz

LUIGI ONORI

Il centocinquantesimo dell'Unità d'Italia è stato celebrato in mille modi; ricostruire la storia fotografica dei jazzisti italiani, anche gli emigrati di prima e seconda generazione, è uno dei più inconsueti. Si può seguire questa vivida macrostoria in *L'Italia del Jazz* di Adriano Mazzeletti (Stefano Mastruzzi Editore, 282 pp., € 60,00): trecento fotografie e didascalie che partono dalla fine dell'Ottocento e arrivano alla contemporaneità. La storia del Bel Paese vi scorre in un'inedita sequenza. Si parte dal ritratto di Girolamo La Rocca e famiglia (New Orleans, 1891) con il piccolo Nick che sarà comettista della Original Dixieland Jass Band, protagonista nel 1917 di quello che ufficialmente è considerato il primo disco di jazz. L'ultimo scatto, dopo quelli recentissimi di Cafiso e Bearzatti, immortala centocinquanta jazzisti italiani di generazioni diverse, colti nel 1992 nella sala A di via Asiago in Roma, quando la Rai produceva ancora cultura, e la capitale era uno dei riferimenti del jazz europeo.

Proprio Roma è l'epicentro di un'altra vicenda, questa volta una "microstoria" che nasce dalla passione viscerale di quella singolare figura che fu Pepito Pignatelli, che da batterista dilettante si trasformò in impresario fino a creare una *cave*, quasi un archetipo del locale jazzistico: il Music Inn. Da esso si dipanò - dai primi anni Settanta sino al 1993 - una ragnatela di rapporti umani ed artistici che si estese ad Italia, Europa e Stati Uniti, abbracciò Johnny Griffin e Giovanni Tommaso, Franco D'Andrea e Chet Baker, Dexter Gordon ed Enrico Rava. La storia, appassionante, si legge in un volumetto di Federico Scoppio, *Music Inn. 1971-2011. Personaggi, racconti, emozioni di ieri e di oggi* (Ass. Cult. Music Inn, Zone di Musica), che accompagna la riapertura del club romano, avvenuta la primavera scorsa. Ricostruendo le vicende del locale e dei suoi protagonisti (Pepito e Picchi Pignatelli in primis, con tanti jazzmen italiani e stranieri e le loro testimonianze dirette) si attraversano gli anni Settanta ed Ottanta sino al 1993, anno tragico legato alla morte di Massimo Urbani, alla scomparsa di Picchi e alla chiusura del locale. Un'ultima parte documenta l'attuale riapertura.

Centodieci anni di macrostoria fotografica e quarant'anni di microstoria di un locale dimostrano la non perifericità di una parte d'Italia, lo svincolarsi dal provincialismo di jazzisti, studiosi, appassionati, organiz-



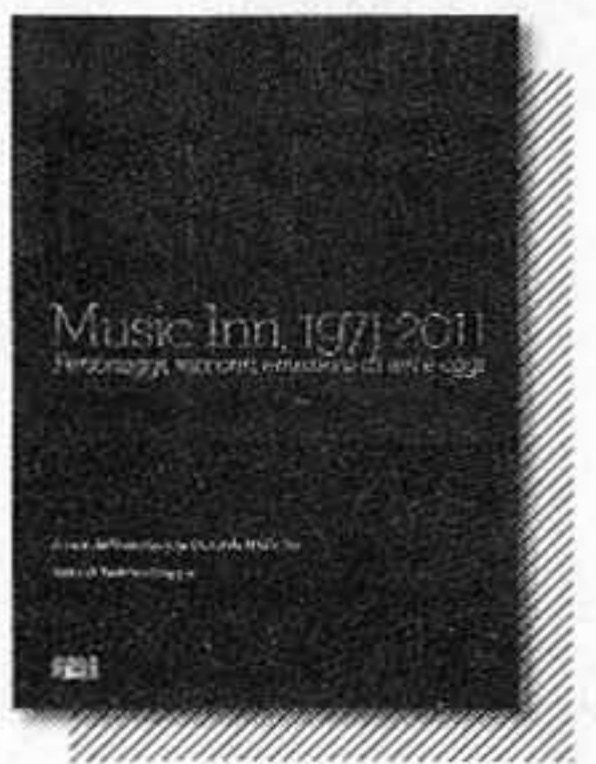
Roma, Four Roses Festival 1984: Chet Baker tra Nicola Stilo e Rita e Carla Marcotulli

zatori, in sintonia con quanto di più avanzato avveniva nell'arte musicale. Si colgono profonde assonanze con quanto oggi si intende da più parti per valorizzazione di un Bel Paese in crisi economica e di soprattutto di identità. In questo senso i volumi di Mazzeletti e Scoppio raccontano una vicenda collettiva che sfugge ai luoghi comuni e taglia prospetticamente vicende della nostra nazione gravide di profonde trasformazioni.

L'Italia del Jazz è infatti un album fotografico che per l'autore «racconta per immagini ciò che ho tentato di descrivere nei libri»: non un libro con immagini ma un libro di immagini «in cui il testo - precisa Mazzeletti - si incarica di accompagnare e "spiegare" le fotografie, cercando di chiarire il contesto storico nel quale sono state prodotte e le finalità verso cui si indirizzava la loro funzione». Il volume è una sorta di gigantesco dizionario visuale del lavoro operato nei decenni da Mazzeletti, poi confluito nei monumentali libri sul jazz in Italia (pubblicati dall'EDT). Una galleria, che non ha precedenti nella pubblicistica italiana, davvero magnifica per la nitidezza e la qualità delle immagini, la loro impaginazione, la

minuziosa cura informativa delle didascalie. I nove capitoli (da "Le origini" a "Gli ultimi quarant'anni") sono ritmati da brevi quanto esaustive introduzioni, a creare un percorso che dà corpo a luoghi, musicisti, volti, strumenti, manifesti, epoche.

La struttura di *Music Inn. 1971-2011* riflette invece un altro tipo di rapporto con la memoria: si apre con la prefazione "militante" di Giovanni Tommaso, si struttura in settori dedicati agli effervescenti anni Settanta, alla dedizione di Pepito e Picchi Pignatelli, alla vita e ai concerti straordinari nel leggendario locale di largo dei Fiorentini. Scoppio cuce con abilità (e con qualche inesattezza e refuso) le testimonianze. E inserisce come "Frammenti di Jazz" tredici interventi di musicisti, da Marcello Rosa a Maurizio Giammarco, dai quali, in forma di racconto polifonico, emergono l'unicità di quell'esperienza e dei suoi animatori utopisti, il costituirsi di una famiglia internazionale raccolta attorno ai valori "umani" del jazz. La rinascita nel 2011 del club, ad opera di un gruppo di professionisti ed appassionati, lega un passato irripetibile ad un presente possibile. Ancora una scommessa sulla musica e sul senso della memoria e della cultura del nostro Paese.





Gianni Bergamo
Classic Music Award 2012
composition | jazz instrument | chamber music

Competition for chamber music ensembles

of all nationalities

Age limit: 35 years (born in 1977 or later)

1st prize: Euro 12'000
2nd prize: Euro 8'000
3rd prize: Euro 5'000

The winner will perform at an international festival

Competition: September 5-9, 2012
Application deadline: April 30, 2012

Gianni Bergamo Classic Music Award
Conservatorio della Svizzera italiana, Lugano

info@giannibergamoaward.ch
www.giannibergamoaward.ch